

# Rassegna del 20/10/2024

16/10/2024 Il Resto del Carlino (ed. Nazionale)

**pag. 4** ..... 1

16/10/2024 Il Resto del Carlino (ed. Nazionale)

**pag. 5** ..... 2

## MIGRANTI E UE

### Il dibattito sul metodo Italia

# Migranti, l'arrivo in Albania

## Per loro divise nere e mediatori

## Ma il vero nodo sarà il rimpatrio

I primi ospiti dei nuovi centri italiani a Gjadër arriveranno stamattina per le visite e l'identificazione. Per loro le prime cure e una stanza di 15 metri quadrati ogni quattro ospiti. Von der Leyen: un esempio

di **Giovanni Rossi**  
ROMA

**Altro** che effetto dissuasivo. In 48 ore mille arrivi in barchini e barconi sulle coste italiane. Anche per questo i 16 migranti – 10 bengalesi e 6 egiziani – che a bordo del pattugliatore Libra della Marina (con 70 militari a bordo) sbarcheranno stamattina al porto di Shëngjin, a nord di Tirana, sono destinati a passare alla storia. Perché saranno i primi a sperimentare la struttura di gestione dei flussi migratori nata con accordo bilaterale Italia-Albania: una scelta di governo fortemente voluta da Giorgia Meloni quanto fieramente avversata da opposizioni, ong, mondo cattolico, giuristi: «È una deportazione».

**Nel** mezzo, l'Europa. Sul tema degli «hub di rimpatrio al di fuori dell'Unione», scrive la commissaria europea Ursula von der Leyen nella consueta lettera ai capi di Stato e di governo Ue, «con l'avvio del protocollo Italia-Albania saremo in grado di trarre lezioni da questa esperienza nella pratica». In ballo anche la revisione del «concetto di Paesi terzi sicuri designati». Forse l'anticipo di un cambio di paradigma. E domani – in una riunione ad hoc convocata a margine del summit Ue – Italia, Danimarca e Olanda proveranno a creare un fronte molto più largo. «Il pericolo è che si gestiscano le persone come merci o oggetti non desiderati», denuncia padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli.

**Arrivati** a Shëngjin accompagnati da personale Unhcr-Oim, i migranti completeranno l'identificazione avviata a bordo della Libra, poi effettueranno la visita medica, parleranno coi mediatori culturali, riceveranno cibo, acqua e indosseranno vestiario uguale per tutti (come neppure in carcere): una tuta nera. Terminata le procedure di prima accoglienza, partenza immediata per Gjadër, frazione rurale di Lezhe dove si trova il centro vero e proprio – egualmente a giurisdizione italiana – costruito in accordo con il governo albanese. La parola «lager» non piace al ministro degli Interni Matteo Piantedosi: «contenimento leg-

gero», «non c'è filo spinato».

**Il filo** spinato non c'è, ma le barriere sul perimetro esterno sono alte 5 metri, le cancellate sono d'acciaio e l'interno del centro – oltre ai corpi di guardia e ai moduli per il personale di polizia – prevede diverse aree separate: un Centro di trattenimento da 880 posti per i migranti che chiederanno asilo; un Centro di permanenza e rimpatrio da 144 posti per i respinti; infine una struttura detentiva da 20 posti (in caso di rivolte, risse o altri reati), con agenti di custodia al piano superiore e un'aula dove procedere per direttissima (giudice e avvocati d'ufficio in videoconferenza). Il cibo? Arriverà già porzionato da un fornitore esterno. Tutti i moduli abitativi sono prefabbricati di 15 metri quadrati per quattro persone con letti imbullonati al suolo. Non è esercizio di fantasia che, in spazi simili, nei rigidi inverni e nelle calde estate albanesi la vita possa essere complicata.

**L'auspicio** dell'esecutivo perché il centro funzioni a pieno regime, anche tenuto conto delle distinte capienze, è che ogni migrante esaurisca il percorso di formalizzazione e registrazione della domanda di protezione internazionale, colloquio, valutazione ed eventuale ricorso al giudice contro la decisione della Commissione territoriale in un mese. Ma è difficile, se non impossibile, che tempi così stretti possano essere rispettati. Inoltre, se i giudici, come sta accadendo con una certa frequenza, si opponessero al trattamento dei richiedenti nelle more dell'esame della domanda, il trasferimento in Italia comporterebbe un ulteriore aggravio di spesa. Secondo l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione ben 19 eccezioni sono sollevabili durante le udienze di convalide dei trattenimenti. Una manna per gli avvocati d'ufficio.

**Ma il vero** punto interrogativo riguarda i rimpatri di chi fosse ritenuto senza titolo per la protezione internazionale. L'Italia al momento ha accordi solo con la Tunisia. Per tutti gli altri Paesi bisognerebbe organizzare voli e passaggi navali. Direttamente dall'Albania? Ancora non si sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La madre di Meloni

LA BANCARELLA DI CANDELE



**Anna Paratore**

Mamma delle sorelle Meloni

**Si chiama** Anna Paratore, è la mamma di Giorgia e Arianna Meloni e quei pochi che l'hanno riconosciuta hanno chiesto che ci facesse dietro una bancarella di candele al mercatino dell'artigianato domenica a Sora (Frosinone). «Ormai sono vecchietta, le figlie sono sistemate, posso dedicarmi alla mia passione: creare candele». Mamma Anna si diverte a modellare candele colorate e profumate

## Stefano Fassina

### «L'Autonomia? Fa male anche al Nord»

L'ultimo saggio dell'ex viceministro dell'Economia

di **Bruno Mirante**  
ROMA

**La legge** sull'Autonomia differenziata per anni è stata aversata in quanto tentativo di «secessione dei ricchi». Il suo impatto sulla distribuzione delle risorse ha preoccupato il Mezzogiorno, ma i suoi contraccolpi – secondo l'ex viceministro dell'Economia Stefano Fassina – fanno male all'Italia intera e in particolare al Nord. Il suo ultimo libro, *Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord*, sarà presentato oggi alle 17 a Firenze a Palazzo Strozzi Sacratì, sede della Regione Toscana. Ne discuteranno il governatore Eugenio Giani, Sara Funaro, sindaco di Firenze, Gianna Fracassi, segretaria Flc Cgil e Vannino Chiti già ministro e senatore Pd, moderati da Cristina Privitera, vicedirettrice de «La Nazione». L'economista pone al centro la «questione settentrionale» che in Italia

«esiste, anzi si aggrava da almeno due decenni» al punto da suggerire come più consona la definizione di «secessione degli impoveriti».

**Perché l'Autonomia inciderebbe negativamente nell'economia del Nord?**

«Nei primi 20 anni del secolo, Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia in termini di reddito pro-capite (non di Pil regionale aggregato, ossia comprensivo della crescita della popolazione residente), hanno fatto peggio di molte regioni del Sud. L'Autonomia differenziata, nella versione estrema, di fatto separata, declinata dalla Lega aggrava la questione settentrionale. Con la versione consentita dalla scriterata riscritta dell'articolo 116, terzo comma della Costituzione, promossa dalla legge Calderoli e messa nera su bianco, in bozze di Intesa a validità confermata, dalla ex ministra Stefani (governo Conte I) con i presidenti Zaia, Fontana e Bonaccini, le regioni si prenderebbero tutte o quasi le 23 materie disponibili, oltre 500



**VIDEO** La leader dem Schlein a Meloni: noi sempre contro l'antisemitismo, voi no



Inquadra il qr code con lo smartphone per guardare il filmato sul nostro sito



Il centro di prima accoglienza allestito a Shengjin. A sinistra Edi Rama, primo ministro albanese



STEFANO FASSINA

**PERCHÉ L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA FA MALE ANCHE AL NORD**

Stefano Fassina, 58 anni, ex viceministro dell'Economia nel governo Letta e la copertina del suo ultimo saggio edito da Castelvecchi

funzioni, senza alcun legame con specificità territoriali (geografiche, storiche, culturali, linguistiche), come almeno inizialmente fu per le regioni a Statuto speciale. E senza alcuna valutazione in termini di efficienza della frammentazione di attività di primaria rilevanza economica».

**E per quanto riguarda le relazioni con Europa e estero?**

«Siamo in una fase storica in cui è tornato protagonista, anche nella politica economica, lo Stato nazionale. Qualche giorno fa il più grande produttore mondiale di semiconduttori di Taiwan ha fatto un investimento di 5 o 6 miliardi in Sassonia, ma la condizione è stata che il governo federale ne mettesse altri 5. Tali risorse non le ha messe un Land tedesco, le ha messe lo Stato. Un esempio molto indicativo di come le imprese competono anche con il sostegno degli Stati nazionali, quindi un'Italia che si frantuma in tanti staterelli indebolisce anche il Nord.

**Con quali ricadute economiche?**

«Se la versione leghista

dell'Autonomia differenziata fosse stata in vigore nel 2020, il presidente del Consiglio non avrebbe potuto negoziare a Bruxelles il Pnrr perché l'80% delle risorse vanno su materie la cui competenza esclusiva delegata sarebbe stata attribuita alle regioni in un contesto che ci farebbe diventare l'unico Stato federale al mondo senza una Camera delle Autonomie Territoriali per ricordare i livelli istituzionali. Senza dimenticare i contraccolpi dell'escalation di carichi burocratici per le imprese: si moltiplicheranno per 21 (19 regioni + 2 province autonome) le normative da applicare per chi produce o vende in più regioni. Saranno colpite dall'inevitabile dumping regolativo e salariale interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL VERO PROBLEMA**

**«La versione estremista della Lega aggrava la questione settentrionale»**

# La premier alle Camere «L'Italia voti per Fitto» E avverte: vado a Beirut

La presidente del Consiglio a Palazzo Madama e Montecitorio in vista del Consiglio Ue Il sarcasmo sul governatore campano De Luca: si dice da solo quanto è bravo

di **Antonella Coppari**  
ROMA

**Su il sipario:** va in scena in Parlamento il dibattito che precede il Consiglio europeo. Dall'immigrazione al Libano, passando per l'Ucraina, il caso Fitto e il Green Deal, premier e leader del centrosinistra se le danno di santa ragione. Il confronto prevertici internazionali è ormai un rituale fisso che cammina sempre nella stessa direzione. È soprattutto teatro, basti pensare che la minoranza squaderna 5 mozioni al Senato, e sei alla Camera. Un'eccezione stavolta però nel passaggio alle Camere alla vigilia del summit di Bruxelles c'è: il sostegno a Raffaele Fitto come commissario e vicepresidente esecutivo della Commissione europea.

**Giorgia Meloni** non mira solo a magnificare i suoi mirabolanti risultati e a mettere in torbida luce l'opposizione. Vuole smuovere il Pd. «Proprio lui, in rappresentanza di FdI si espresse per Paolo Gentiloni nel 2019, e il gruppo Ecr si schierò in suo favore», spiega, il voto dell'Euro-parlamento sul ministro degli Affari europei è a rischio per colpa del Pse. Per questo «in nome dell'interesse nazionale» e sotto la minaccia di passare per quinte colonne nemiche, esorta il Pd a convincere i compagni socialisti a ripensarci e appoggiare il commissario italiano. «Spero che Elly Schlein su questo metta una parola definitiva. Spero che il Pd voglia farsi sentire con il Pse, visto che ha la delegazione più numerosa». La segreteria democratica non abbozza: «Valuteremo attentamente le audizioni di tutti i commissari, Fitto compreso. Ma non pensi di salire in cattedra a dare delle lezioni, perché lei chiamò la piazza contro Gentiloni». Probabilmente il Pd esprimerà il sospirato voto, troppo alto il rischio di passare per traditori, del resto qualche ora prima, l'aveva anticipato al Senato Alessandro Alfieri: «Faremo gli interessi dell'Italia». Ma da qui a darsi da fare perché tutto il Pse appoggi Fitto ce ne passa, ed Elly vuole mantenere le mani libere, quindi glissa.

**Più rilassato** il volto della premier quando parla di immigra-



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, ieri a Montecitorio

zione: si presenta con carte vincenti in tasca. Il nodo è l'Albania e l'accusa corale è quella di sprecare soldi con un protocollo che non servirà a niente e che, di sfuggita, rischia di ledere i diritti umani. «Si configura come danno erariale - replica Giorgia all'accusa di Piero De Luca, riferendosi al padre, il governatore campano Vincenzo - il fatto che un presidente di regione spenda migliaia di euro per comprarsi una pagina di giornali e dirsi quanto è bravo». Sfodera la lettera entusiasta di Ursula von der Leyen, ricorda che il modello italiano «lo vogliono seguire anche altri Stati». Insomma, di cosa stiamo parlando?

**Già che c'è**, si lancia in un affondo violentissimo contro la Sea Watch: «Considero vergognoso che definisca le guardie costiere i veri trafficanti di uomini, volendo delegittimare tutte quelle degli Stati del Nord Africa e magari anche quella italiana. Sono dichiarazioni indegne che gettano la maschera sul ruolo e sulle responsabilità di chi finanzia certe ong». Irritazione generale: «Ha fatto un attacco da bulla a Sea Watch, attaccando chi salva le vite in mare», punta il dito Elly Schlein. Scintille anche sul

**L'AFFONDO CONTRO SEA WATCH**

**«Vergognosi i loro attacchi alle guardie costiere, definite trafficanti di uomini»**

Libano, dove Meloni andrà venerdì (e forse poi in Giordania). **Conte** alla Camera si prende una rivincita sul liscio e busso al quale Giorgia aveva sottoposto la sua senatrice Bevilacqua: «Il giorno che mi faccio spiegare cosa ho detto da un esponente del Movimento Cinquestelle mi dimetto». Il leader pentastellato, con toni da comizio d'epoca, carica su tutto, ma si concentra sul Medio Oriente: «Siete complici delle scelte criminali di Netanyahu». Tutta l'opposizione richiama la sospensione della fornitura delle armi: «Il governo ha sospeso la concessione di ogni nuova esportazione di armamenti verso Israele - replica Meloni - i contratti firmati dopo il 7 ottobre non hanno trovato applicazione». Molto dura sull'attacco israeliano ad Unifil: «È del tutto ingiustificato», scandisce. Ma la distanza non si limita alla cessione di armi, ed è più profonda di quanto non appaia. A destra la simpatia e, anzi, quasi l'empatia con Israele è palese.

**Per la prima volta**, Meloni si scaglia contro il Green Deal, cioè sul nodo che dopo l'immigrazione è quello che più di ogni altro gonfia le vele delle destre in tutto l'Occidente: «La decarbonizzazione a prezzo della deindustrializzazione è un suicidio: non c'è nulla di verde in un deserto». Uno sguardo all'Ucraina: «Non abbandoneremo mai Kiev». E la rappresentazione chiude i battenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA